

Un bilancio sul nostro "far rivista"

Walter Lorenzoni

Lcinque anni compiuti dal "Gabellino" offrono lo spunto per alcune considerazioni. Innanzi tutto, si tratta di un traguardo importante - come sa bene chi è pratico di riviste e ne conosce l'elevato tasso di mortalità dopo i primi numeri - e, per di più, raggiunto rispettando la periodicità prevista; impegno che spesso, per condizioni oggettive, è molto facile invece vedere disatteso. Più che sui contenuti, di cui abbiamo frequentemente parlato anche in precedenti occasioni, questa volta vorrei soffermarmi su alcuni aspetti relativi all'organizzazione redazionale e alle scelte editoriali.

La decisione di dare ampio spazio alle rubriche di servizio ha risposto ad un'esigenza istituzionale, dipendente dal fatto di essere il periodico della Fondazione Luciano Bianciardi, culturalmente impegnata su più fronti, oltre che, ovviamente, sullo scrittore a cui è intitolata. Mentre alcune rubriche (Fondo riviste e Fondo autori contemporanei) hanno semplicemente voluto rendere conto del lavoro svolto dalla Fondazione sui materiali via via pervenuti, altre, come l'Agenda, hanno dovuto appoggiarsi anche ad una rete esterna di informatori che è cresciuta nel corso degli anni di pari passo con "Il Gabellino". Una pagina che, per un giornale di dibattito come il nostro, abbiamo avvertito fin da subito come indicatore essenziale dello stato di salute della rivista, è quella delle Lettere. E sicuramente va detto che, dopo un primo periodo di assestamento, oggi la rubrica, per la quale abbiamo dovuto raddoppiare lo spazio a disposizione, funziona per noi in modo soddisfacente, con interventi che spaziano dalla testimonianza su Bian-

ciardi alle osservazioni di merito sulle questioni e gli argomenti affrontati nei numeri precedenti, passando per i suggerimenti e le critiche alla nostra attività. Esattamente il luogo di discussione, confronto e verifica che avevamo immaginato agli inizi. Anche il Dossier di approfondimento, che incarna più lo spirito militante della rivista, si è trasformato nel tempo, fino all'odierna articolazione per sezioni che ripropone, in maniera continuativa o intervallata, temi di riflessione radicati nel lavoro abituale della Fondazione e del "Gabellino" (Bianciardi, Scrittura femminile, Attraverso il confine, Scuola, Editoria, Riviste).

Alla grafica accurata ed essenziale che Francesco Teodoro ha voluto dare alla rivista corrisponde la coerenza di alcune decisioni redazionali che ci hanno portato, ad esempio, a utilizzare sempre immagini provenienti dalla nostra biblioteca e a pubblicare solo testi inediti. Quest'ultima scelta - che, tra le altre cose, rientra in una più ampia strategia di risparmio mentale delle energie e di difesa dal continuo debordare comunicativo -, insieme all'altra di dare spazio solo a scritti che si dispongano entro le coordinate del dibattito proposto dal "Gabellino", non ci ha certo agevolato il compito, tenuto conto che di questo genere di testi, soprattutto di tipo creativo, sono sempre pieni i casseti. La nostra azione si è pertanto prevalentemente indirizzata nella ricerca e richiesta di contributi ad

hoc, tentando anche, quando possibile, di valorizzare iniziative e materiali che la rapidità del consumo imposta dall'industria della comunicazione destina ad una sistematica dispersione.

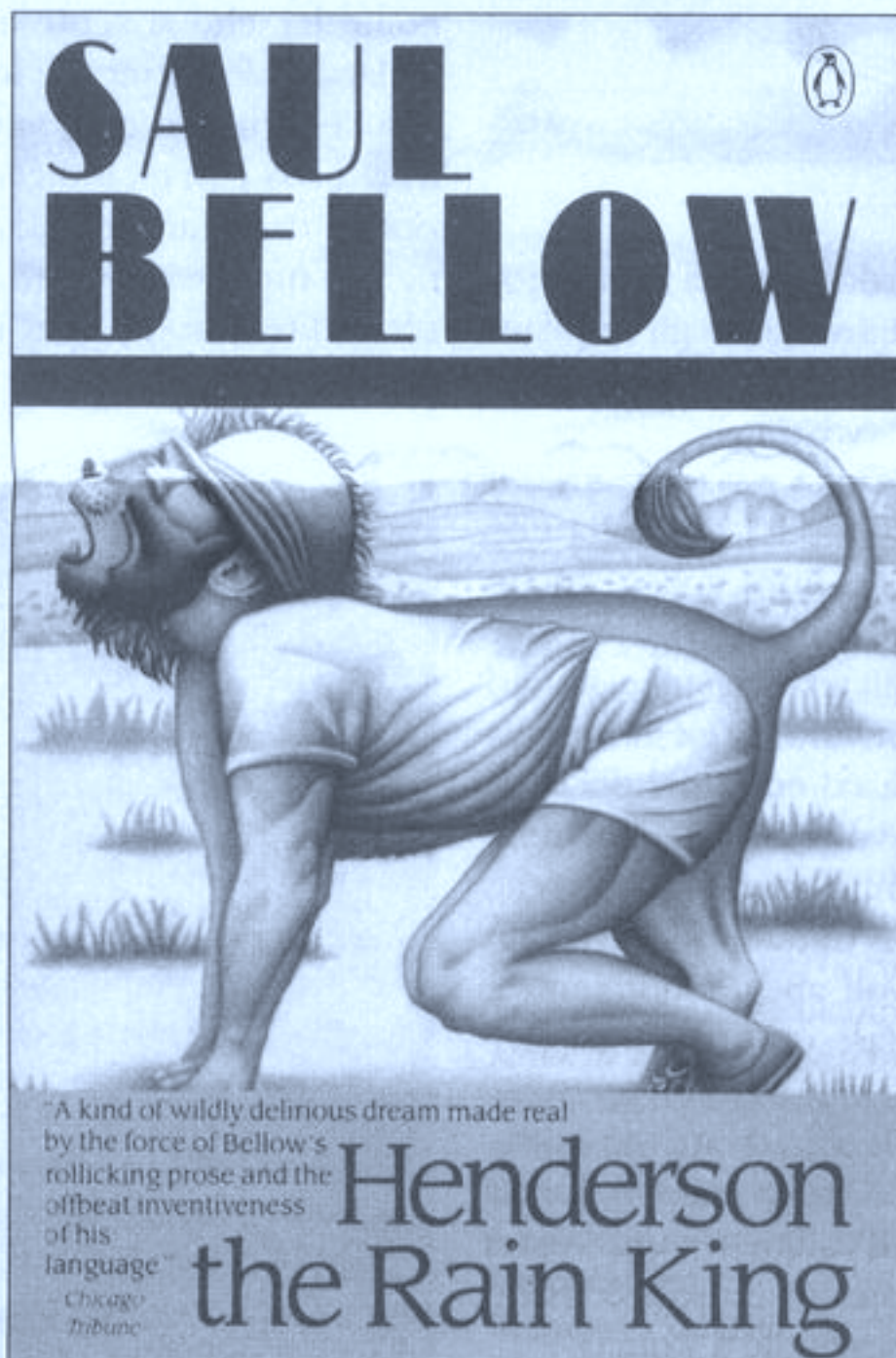
Usando la fitta rete di contatti costruita soprattutto grazie al Fondo autori e al Fondo riviste, abbiamo provato, in più occasioni, a sollecitare interi blocchi di interlocutori ad intervenire su problematiche specifiche (riviste di cultura, scuola, editoria), ricevendone ogni volta risposte stimolanti. Tale tipo di approccio è stata la logica conseguenza dell'interesse che la Fondazione ha sempre avuto - dalle prime iniziative alla mostra convegno del 2002, fino ai seminari degli anni scorsi - per le contraddizioni del soggetto che anima le riviste di cultura, quell'intellet-

tualità diffusa, nata con i processi di scolarizzazione del secondo Novecento e attiva principalmente nei settori dell'insegnamento, dell'editoria, del giornalismo e della comunicazione in genere. L'obiettivo era di invitare i partecipanti a venire allo scoperto e a confrontarsi rispetto ad un ordine di questioni su cui l'oggi costantemente ci interroga. D'altra parte, anche la nuova sezione del Dossier, Colloqui sul nostro tempo, che, usando la forma dell'intervista, si rivolge a scrittori con una ricca e significativa esperienza culturale, si muove in una direzione simile, sempre alla ricerca di uno "sguardo civile" sul nostro presente.

Proprio a cominciare dalle relazioni esterne che la nostra quotidiana attività culturale ci ha permesso di consolidare, abbiamo poi cercato di dar vita ad un progetto più ambizioso, un coordinamento tra riviste che, partendo dalla

condivisione di uno stesso orizzonte di problemi, si adoperasse per una crescita comune, sia sul piano organizzativo che della riflessione teorica. Sotto questo aspetto i risultati sono stati più incerti, non perché sia mancata la volontà di dialogare, incontrarsi e rinsaldare i rapporti reciproci, ma per la profonda diversità delle posizioni. Tralasciando coloro che rifiutano a priori ogni coordinamento in nome dell'assoluta autonomia e libertà di ciascun gruppo redazionale, la maggior parte degli altri, pur non essendo di principio contraria, vuoi per disincanto vuoi per reale mancanza di forze vuoi per dubbi di altro genere, ha assunto una posizione attendista, delegandoci di fatto l'onere della proposta e dell'iniziativa. Alcuni tra questi, poi, sono risultati interessati a coordinarsi per aumentare la capacità organizzativa e contrattuale delle riviste, ma non sono sembrati particolarmente disponibili a mettere in discussione le ragioni del loro agire, ripensando, insieme ad altri, il campo di cui si occupano.

Le difficoltà incontrate nell'allestire forme più stabili di aggregazione ci costringono ad aggiustare un po' il tiro rispetto ai programmi iniziali, ma la persuasione che esista davvero lo spazio per un reale protagonismo delle riviste di cultura e della soggettività che le fa vivere ci sprona, comunque, a continuare il nostro lavoro, sia percorrendo strade già intraprese, i cui risultati siano stati incoraggianti, sia battendone di nuove.



Penguin Books